

Laude devotissima sopra il gran miracolo della gloriosa vergine di San Luca nel far cessare in un subito le lunghe pioggee travagliati empì di quest'anno 1589 a' 21 di giugno

Qual voce, qual parole
Qual lingua, qual ingegno
Qual stile unico e degno
Almo e perfetto.

Qual nobile intelletto,
Qual abbondante vena,
D'alta facondia piena,
Potrà mai

De' trapassati guai
A noi rivolti, in canto
Renderti lode tanto,
Alta Regina?

O gran bontà divina,
O Maestà superna,
Che regge e che governa
Tutto il mondo,

Già si vedeano a tondo
Le cataratte aperte,
Le nuvole coperte
D'atri umori,

Eolo mandato fuori
Avea i più fieri venti,
E sciolti i suoi armenti
Avea Nettuno,

E l'aer fosco e bruno
Con strepitoso suono
Formava orribil suono
In ogni lato,

Il mondo conturbato
Tutto adirato il Cielo,
A 'l sol d'oscuro velo
Era coperto,

Vedeasi il dolor certo,
Dubbiosa lla speranza
E udiasi in ogni stanza
Aspri lamenti,

Alle tempeste, ai venti
Soggetta era la terra,
E ogni dì nuova guerra
Si moveva,

Estate non pareva,
Ma scuro, orrido verno,
Anzi, un istesso inferno
Divenuta.

La luna, sconosciuta,
Pel cielo andava errando,
Le stelle minacciando
Nuove eclissi,

Sol baratri ed abissi
Si discerneano intorno,
La notte pareva giorno
E 'l giorno notte.

E de voci interrotte
L'aria intonar s'udia,
E fremer tuttavia
Gli orribil venti.

Le biade e i fornimenti
In terra erano sepolti,
E tutti gli raccolti
Eran spirati

Dell'acque soffocati,
Stavano sotto i campi,
E sol baleni e lampi
Si vedea.

Altro non si scorgea
Che guance afflitte e smorte,
Che di color di morte
Eran dipinte.

Le nubi erano cinte
Di tenebre e d'orrori,
Che porgean gran terrori
A noi mortali.

Onde, per i segnali
Di tanto alto profluvio,
Parea che per diluvio
Nuovamente

Perir tutta la gente
Dovesse, e 'l mondo insieme
E tutto l'uman seme
Indi finire.

Perché più comparire

All'oriental balcone
Non volea di Titone
La vaga figlia.

O somma meraviglia,
O miracol stupendo,
O fatto alto e tremendo
Da narrare,

Mentre che in pene amare
Di Felsina le genti
Stavan con tai tormenti
Attorno al core,

L'eterno Creatore,
L'eccelso alto Monarca
Volsse salvar quest'arca
Da tant'acque,

E così si compiacque
Come a Noè già fece,
Udendo tante prece
Al Ciel salire,

Per levarci il martire
E per racconsolarci,
Gli parve di donarci
Arca più bella.

Questa è quella novella
Arca, che non il pondo
Di Noè, ma del mondo
In sé ritenne.

Questa è quella che venne
per liberarci tutti
Dai minacciosi flutti
Dell'Averno.

Questa col raggio eterno
Della sua santa grazia,
Da noi sospinge e scaccia
Ogni tempesta.

Questa giammai non resta
D'esaudir chi la prega,
Né mai suo favor nega
A chi la chiama.

Quest'è l'ardente fiamma
Che accende i nostri cori
E di noi peccatori

È protettrice.

Quest'è quella Fenice
Celeste ed immortale,
Che dibattendo l'ale
Al divin foco.

Si strugge a poco a poco
E dipoi si ravviva,
Un quella face viva
Del suo figlio.

Quest'è quel nobil giglio
Soave ed odoroso,
Che dà pace e riposo
A chi in lei spera.

Quest'è quella lumiera
Ch'alluma l'emispero,
E ci mostra il sentiero
Andar da lei.

Al fin questa è colei
Che 'l rio demonio vinse,
Di cui l'immagin pinse
Luca Santo.

E da Bisanzio intanto
Fu, per voler divino,
Da un santo peregrino
Indi portata

E sul monte posata
Della Guadia chiamato,
Essendo già guardato
Anticamente.

Così devotamente
In questi gran clamori,
Con pianti e con dolori
I bolognesi

Dentro del petto accesi
D'una speranza viva,
A questa santa diva
Fêr ricorso.

E per aver soccorso
Concluser d'unione
Portarla in processione
Con riverenza.

O divina potenza,
O sommo Redentore,
Quant'è grande il favore
Che ci mostri.

Non così tosto i nostri
Alberghi son lassati
E sopra il monte andati
Per levarla,

Che, solo al riposarla
Di sopra dell'altare
Per volerla adornare
Al modo antico,

Quel tempo aspro e nimico
Che c'infestava tanto
Subito and in un canto
E in un momento

Cessò la pioggia e 'l vento,
Qual era sì malvaggio
E tosto il solar raggio
Si scoperse.

L'occidente s'aperse
Ed ogni nube sparve,
Ed in un tratto apparve
Un bel sereno.

E quasi in un baleno
Fecesi chiaro il Cielo,
E stracciò via quel velo
Tanto oscuro.

Solo al scoprir quel puro
Celeste e santo viso,
Apparve il paradiso
A questo mondo.

O viso almo e giocondo,
O donna alta e serena,
Tutta di grazia piena
E di dolcezza.

Alla tua gran bellezza
Fa riverenza il sole,
E chiar più che non suole
A noi ritorna.

Né più levan le corna
Quei tempi aspri e cattivi,

Ch'aveano i fiumi e i rivi
Già inondati.

I giorni son tornati
Più lucenti di prima,
Né più si teme o stima
Altro fragore,

Poi che l'alto valore
Di questa Dea celeste
Affrena le tempeste
E i fieri noti.

Così dalle devoti
Genti portata fu
Solennemente giù
Dal santo monte,

Dove, con lieta fronte,
Da tutti era aspettata
Questa immagin beata
E benedetta.

Era la calca stretta
E 'l popolo infinito,
Ch'era corso in quel sito
Ad incontrarla.

E, piangendo, a pregarla
Che l'aspettata messe
Salvasse dalle spese
Inondazioni,

Da tempeste e da tuoni,
Folgor, saette e lampi,
Vapor, baleni e vampi
Aspri e violenti.

E con sospiri ardenti
E lacrime abbondanti
Pregavan tutti quanti
Di buon cuore

E con tutto l'onore
Ch'umana forza puote,
Dentro con dolci note
La portaro,

E poi accomodaro
Questa immagine pia
Dentro di San Mattia
Sopra l'altare,

Sì come soglion fare
A far le rogazioni,
Nelle tre processioni
Universali.

Dove, con ordin tali
Portata fu d'intorno
Tre giorni, con adorno
Magistero.

Quivi era tutto il clero,
Le regole de' frati,
E tutti i magistrati
E tutte l'arti.

Poi da tutte le parti
Corsi eran da' confini
I lontani e i vicini
A tanta festa.

Così, portando questa
A varie chiese e tempi
Furo i cattivi tempi
In buon cangiati,

E così sono stati
E staran fin che piace
A quel signor verace
Alto e soprano,

Qual con sua santa mano
In così grave assedio
Mandato ha tal rimedio
In favor nostro.

E in tutto n'ha dimostro
Quanto ci ha cari e grati,
Avendoci levati
Fuori di noia.

Questa è la ricca gioia,
La gemma preziosa,
Per cui tutta festosa
E trionfante

Bologna puoi, tra quante
Sono città ch'al mondo sono,
Gloriarti e 'l picciol Reno
Andarne altiero.

Questo miracol vero

Successo ai giorni nostri,
Fia con puurgati inchiostri
E dotti carmi

In oro, in bronzi, in marmi
Descritto ed intagliato,
E fuori in ogni lato
Già rimbomba,

Poi che questa colomba
Dopo un diluvio tale
Ha dispiegato l'ale
In questa riva,

Col ramo dell'oliva
In bocca, dando segno
Che 'l Re dell'alto Regno
Ha fatto pace

Con noi e che gli piace
Che 'l tempo facci tregua,
E che 'l raccolto segua
In abbondanza.

Dunque nostra speranza
Sia volta sola in Dio,
E a quel, con atto pio,
Chiedian perdono,

Poi che così gran dono
Ci ha fatto, in far cessare
Il piovere e 'l tonare
A tal bisogna.

Inchinati, Bologna,
A questa santa Madre,
Che dall'eterno Padre
È tanto amata.

E tanta grazia data
Stampati in mezzo il petto
E onora il suo conspetto
In ogni tempo,

Poscia ch'a questo tempo
E in tal necessitade
Per sua somma bontade
T'ha soccorsa.

Alle devote e reverendissime monache di San Mattia, Governatrici della Beatissima Vergine di San Luca

Madri devote, che 'l governo avete
Di quella vergin santa che 'l Celeste
Pittor dipinse e poi portata in queste
Parti, a posar sul monte ove voi sete,

Più dell'altr' oggi giubilar dovete,
Poi che le piogge, i venti e le tempeste
Annulla e scaccia, e l'alme afflitte e meste
Rende, per sua pietà, gioconde e liete.

E mentr'io scrivo di sì ricca gioia
Il pregiato valor e i meriti tanti
Concessi a lei dal Re dell'alto trono,

Voi tutte, piene d'infinita gioia
Mandate al Ciel sant'imni e dolci canti,
Di tanto alto favor, di sì gran dono.

Schema metrico: quartine di tre settenari e un quinario a⁷b⁷b⁷c⁵ c⁷d⁷d⁷e⁵

Testo trascritto da: [(In una cornice:)] **LAVDE | DEVOTISSIMA | SOPRA IL GRAN MI- |
RACOLO DELLA GLORIOSA | VERGINE DI S. LVCA, | Nel far cessare in un subito le
lunghe | *Pioggie, e travagliati tempi di quest'* | Anno 1589, à 21. di Giugno. | [linea] | Di
G.C.Croce. | [xil.] | In Bologna per Fausto Bonardo | Con licenza de' Superiori.**